

LA STORIA. Il preside che dà lavoro agli ex allievi disabili

TORINO. Nel 2009 ha trovato lavoro presso aziende agricole a una quindicina di suoi ex allievi “diversamente abili”. Altrettanti inizieranno la formazione per analoghi inserimenti lavorativi. Sono i primi risultati del “sogno” di un preside, Giovanni Paciariello, 52 anni. Circa tre anni fa, presa la guida dell’istituto agrario “Giovanni Dalmasso” di Pianezza (Torino), scopre che tra i suoi 640 studenti il 10% ha problemi psichici, cognitivi e fisici certificati. Prova struggimento per il loro futuro lavorativo: «Che ne sarà di loro?», si domanda.

Da lì parte alla ricerca di alleati. Senza quel desiderio originario e senza il concorso di tanti non ci sarebbe nulla di ciò che è visibile oggi: un progetto (presto esportato anche in Abruzzo e nella Locride) che ha creato uno sbocco lavorativo vero per molti disabili e la nascita di una coop innovativa, “Agrisocialcoop”, collegata al “Dalmasso” e utilizzata anche da tutti gli altri studenti. In 25 ettari una stalla con 60 bovini da carne, serre, laboratori, un punto vendita per il pubblico e gruppi d’acquisto privilegiati. Tra i progetti futuri, orti curati da disabili e pensionati e un piano integrato sociale per le valli limitrofe. Decisivo, nel tentativo del preside del “Dalmasso” di dare corpo alla sua idea è l’incontro con Roberto Collura, consulente d’impresa e presidente dell’Inise (Istituto nazionale per la valutazione dell’impatto sociale dell’economia) che la trasforma in un progetto chiamato “Scuola, impresa e solidarietà” che si concretizza sul finire del 2008. È lui a occuparsene direttamente. Il sindaco di Pianezza, Claudio Gagliardi, “sposa” subito l’idea di Giovanni Paciariello. Per l’istituto tecnico agrario è l’occasione per recuperare a fini didattici un’area a sua disposizione, poco distante dalla scuola, in strada San Gillio. Nasce “Agrisocialcoop”, come braccio operativo del progetto. La coop trova il sostegno convinto di Luigi Morello della Compagnia di San Paolo: la fondazione offre 120mila euro. Il fulcro dell’iniziativa elaborata dall’Inise è favorire la costituzione di un “capitale relazionale” che agevoli l’inserimento lavorativo dei diversamente abili e di quanti altri si trovino in situazione di disagio socio-economico. Collura mette a punto la governance del progetto: la scuola dà vita alla Fondazione Dalmasso, mentre Inise, “Agrisocialcoop” e l’associazione no profit “Casa del sorriso” (che si occuperà, in particolare, della selezione dei disabili da formare e accompagnare negli inserimenti lavorativi) ne diventano i soci fondatori. A sostegno del progetto vengono realizzati accordi di rete (con gli istituti tecnici e professionali agrari della provincia di Torino, con l’Unitre Piemonte e con il Sermig); arrivano i patrocini di governo ed enti territoriali e il plauso del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Gli obiettivi sono: la formazione mediante stage; l’inserimento presso imprese collegate e percorsi di autoimprenditorialità; la costituzione di punti di vendita di produzione agro-zootecnica, accorciando la filiera distributiva; il sostegno a iniziative imprenditoriali agricole a favore dei paesi di recente ingresso nell’Ue. Al centro del progetto c’è l’”Agrisocialcoop” che, nella versione europea, può integrare al meglio gli apporti della scuola, delle imprese e del volontariato. Giovani e adulti formati nel 2009 all’”Agrisocialcoop” lavorano oggi presso aziende agricole fornitrici o collegate al progetto. Ora è quasi tutto pronto per il secondo anno formativo, che coinciderà con il “risveglio” delle attività agricole. Nella modernissima stalla con tetto a sei arcate che s’incontra appena entrati nell’azienda agricola sono allevati circa 60 bovini di razza francese Chevrolet, mucche e tori, che l’”Agrisocialcoop” alleva per la produzione e la vendita diretta di carne. «Da quest’anno – dice Roberto Collura – vogliamo avviare una seconda linea con bovini di razza piemontese autoctona». Le persone disabili che partecipano agli stage fanno esperienza non solo in stalla coi bovini, ma anche nell’area dei mezzi agricoli, nel punto vendita, nelle serre, nei laboratori dove è in

fase d'avvio l'attività di micropropagazione di piante a rischio di estinzione. La preparazione delle serre è a buon punto. Una di queste sarà condotta secondo metodi di agricoltura tradizionale, un'altra adotterà il sistema di coltivazione idroponica con un'elevata capacità di controllo della qualità e delle caratteristiche igienico-sanitarie. Una terza serra sta per essere attrezzata per coltivazioni di carattere sperimentale. Un settore particolarmente adatto al lavoro dei "diversamente abili" è il laboratorio di micropropagazione. Qui, con i loro tutor, lavoreranno sulle piantine in via di estinzione e le tratteranno utilizzando la sala espanti e l'area dedicata alla crescita controllata. L'altro ambito di attività per i disabili è il punto vendita della cooperativa dove tutta la produzione, propria o da fornitori selezionati, è garantita da un apposito marchio di qualità. Agli interventi avviati nel 2009 si aggiungeranno quest'anno altre iniziative, come la teleproduzione di ortofrutta in orti realizzati all'interno dell'azienda agricola di via San Gillio con metodi di coltivazione tradizionale. Il progetto consiste nella possibilità offerta a chiunque di prendere in affitto un orto condotto da un disabile accompagnato nel lavoro da pensionati e da tecnici del settore. Duplice l'obiettivo: insegnare un lavoro ai disabili e dare una rendita a chi ha materialmente seguito la produzione, compreso l'affittuario dell'orto, da casa propria. Allo studio, infine un Piano integrato sociale di filiera enogastronomico- culturale- turistico che riguarderà le valli Ceronda, Lanzo, Susa e Sangone. E il "modello" che ha preso inizio dal sogno di Giovanni Paciariello piace a tal punto che sarà esportato in Locride e in Abruzzo, nella valle del Peligno, col comune di Sulmona e l'Avis. Ad Avezzano (L'Aquila), un altro preside, Francesco Gizzi, dell'Istituto professionale agrario "Serpieri", ha deciso di esportare l'esperienza torinese, ma in un'area ancora più ampia, tra boschi, prati, campi e viti.

Adriano Moraglio